

UN NUMERO CENT. 5

ARONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Gli scioperi nelle scuole secondarie

Molto probabilmente, quando questo articolo uscirà stampato e potrà essere sottoposto alla benevola attenzione dei lettori, il piccolo incidente, che ha turbata la regolarità delle funzioni nelle scuole secondarie di varie città italiane, sarà composto dovunque, come è stato sollecitamente da noi, senza lasciare, come sinceramente auguriamo, strascichi incesciosi.

Ma l'abbastanza estesa e prolungata diserzione degli alunni secondari dalle lezioni, questo sciopero di nuovo genere non lascia d'essere un fenomeno meritevole di qualche attenzione.

Sappiamo benissimo che vi sono alcuni, specialmente nel giornalismo, i quali credono che il modo migliore di trattare i giovinetti scioperanti sia quello di non prenderli sul serio, anzi di metterli addirittura in burletta, chiedendo, come qualcheduno fa fatto: « A quando lo sciopero degli asili infantili, e magari del brefotrolio? ». E, certamente, se le recenti dimostrazioni studentesche fossero state da tutti, senza distinzione di parte, accolte da un'unanime risata (la quale, del resto, non avrebbe escluso l'affetto per gli scioperanti e il giusto apprezzamento delle buone qualità di coloro che ne sono forniti), il rimedio avrebbe potuto riuscire efficace.

Ma poichè, nell'ora che volge... il desio, è troppo facile accorgersi come vi siano organismi e individui angusti, che, a scopo fazioso, amano soffiare in ogni più lieve focherello, profittare d'ogni più adolescente illusione, per procurarsi adepti più o meno futuri, così ci sembra che sia bene dire una franca ed onesta parola a questi giovanetti, che dovranno essere gli uomini di domani.

Pronunciandola noi abbiamo soltanto lo scopo di controporre al veleno delle seduzioni il contravveleno della ragione; il che implica ogni assenza di proposito di tirar da una parte politica quelli che sono adescati dall'altra. Ed un'altra dichiarazione pure dobbiamo premettere, quella cioè che quanto scriveremo sia esclusivamente e principalmente fondato sui condizioni locali: no; nostro intendimento è di assurgere alla generalità, di aver presente, non una piccola e ristretta scolaresca d'un umile centro di provincia, ma tutti gli alunni delle scuole secondarie italiane; onde a chi si sforzasse di trovare, nello scritto nostro, fantastiche allusioni, risponderemo con l'antico motto cavalleresco: « Honny soit qui mal y pense ».

Dunque i nostri bravi giovinetti delle scuole secondarie hanno voluto mettersi in sciopero. Ma sanno essi che cosa è veramente, in tanti altri casi più seri di poveri lavoratori stremati dalla fatica, questa terribile arma dello sciopero? sanno quale ne è il fine, quali le esplicazioni, le conseguenze, e sopra tutto i limiti? È noto che oramai, anche tra coloro i quali patrocinano la causa dei lavoratori e le sociali riforme, purché siano uomini studiosi e curanti dei risultati dell'esperienza, si riconosca come lo sciopero produca spesso maggior danno alla classe lavoratrice la quale lo intraprende, che non a quella dei capitalisti contro cui è intrapreso; e come essi consiglino di non abusar mai di questo mezzo, e di valersene soltanto quando si abbia ragione di credere che il detrimento che si arreca al capitale sia così rilevante, da indurlo a cedere; il che, in altre parole, significa che i lucri del capitale siano eccessivi, ed esso medesimo si pieghi a rinunciarne una parte, per non perdere il resto. Mezzo adunque di guerra è lo sciopero contro un nemico, vero o supposto, il quale deve sentirsi così colpito, da scendere a patti.

Ma, cari giovani delle scuole secondarie, dov'è nel caso vostro il nemico, e dov'è sopra tutto chi dal vostro sciopero soffra così grave jattura da cercare d'ammansarvi con delle con-

cessioni? Ne sono forse danneggiati i vostri egregi docenti? Addolorati certo saranno: troppo conoscono le urgenze della scuola, la quale non ha tempo da buttar via; troppo sanno i bisogni vostri, che tanto avete da imparare, per non rammaricarsi di quest'ozio forzato; ma, se guardassero la cosa un po' egotisticamente (e l'egotismo è così spesso naturale, impulsivo all'indole umana), perchè dovrebbero dolersi d'uno sciopero di alunni? Dopo tutto, si tratta di qualche giorno di tregua alle cure sempre faticose, talvolta uggiose (quando sono spredate) della lezione quotidiana; si può attendere a più geniali studi; compiere l'esame d'una dotta e interessante pubblicazione; spingere innanzi una ricerca; affrettare qualche geniale lavoro; o, non foss'altro, tirare un po' il fiato, prendersi una buona e larga boccata d'aria nella libera e verde campagna primaverile. Se non fosse la coscienza del dovere, i professori dovrebbero augurarsi almeno uno sciopero al mese.

E poi, quando pure ne sentissero qualche danno, forse che il provvedimento ministeriale, che solleva le proteste, degli alunni, è opera loro? forse che hanno essi il potere di farlo revocare? Essi — ed è questo un esempio di uguaglianza, che dovrebbe piacere ai giovani studenti — sono soggetti all'autorità superiore del pari ed anche più dei loro alunni; debbono anch'essi rispettar gli ordini che sono loro impartiti e darvi esecuzione.

Sarà il Ministero, o per lo meno lo speciale Ministro preposto alla P. I., quello che avrà dallo sciopero di studenti un danno così superiore a quello che essi arrecano a sè medesimi, da costringerlo a capitolare?

Ma, salvo anche qui il rammarico di veder giovinetti fare il proprio male, che documento può derivare ad un ministro da un'infondata agitazione delle scolaresche italiane? E se le scolaresche avessero ragione di dolersi di qualche provvedimento ministeriale (noi non siamo di quelli che ammettano alcuna sorta d'infalibilità) non sarebbe più efficace una rimostranza ragionata, avvalorata dalle famiglie, dalle autorità locali, sostenuta dai rappresentanti della Nazione, davanti ai quali ogni ministro deve rispondere d'ogni suo atto? Non si comprende che, o gli studenti hanno torto di dolersi d'un provvedimento ministeriale, e, in tal caso, il mezzo violento a cui si appigliano aggrava il loro torto; od hanno ragione, e allora il detto mezzo sciupa la loro causa?

Si lamentano che si siano rese più difficili le promozioni senza esame, e non s'accorgono che esse diventeranno anche più difficili perdendo tempo a far manifestazioni e abbandonando gli studi?

V'è davvero qualchedun altro, a cui gli studenti, scioperando, oltre che a sè stessi, recano danno; e questo qualchedun altro è la loro famiglia, la quale, nella maggior parte dei casi, s'impone gravissimi sacrifici, per preparar loro un giorno una situazione onorata e onestamente lucrosa. Ma che possono fare le famiglie contro una disposizione superiore che loro spiaccia? Revocarla di propria iniziativa, no certamente, perchè l'autorità di chi l'emanò è superiore alle famiglie dei privati cittadini come ai docenti; agitarsi anch'esse, avvalorare un mezzo così contrario al retto concetto della disciplina, come quello a cui gli studenti hanno ricorso. Sarebbe dar loro un pessimo esempio, e rovinarne definitivamente l'educazione.

Perchè — e qui ci rivolgiamo più specialmente appunto alle famiglie — bisogna pure intendersi. Per il solo fatto che un provvedimento superiore renda più difficile il passaggio da una classe all'altra, non si è autorizzati a condannarlo ed a contrastarlo anche violentemente; ma si deve, nei modi che convengono a gente civile, procurarne la revoca solo quando sia e si dimostri intrinsecamente ingiusto e nocivo. Urge accorgersi una volta d'un grave pericolo che minaccia di compromettere l'educazione

delle crescenti generazioni. Quegli studi secondari, che sono i più importanti ed essenziali, non a preparar l'impiegato od il professionista, ma a formar l'uomo e il cittadino; quegli studi, dei quali chi li ha percorsi si ricorda con più dolcezza è con più vivo sentimento di gratitudine per i buoni e bravi insegnanti che non soglia fare degli universitari, e solo si rammarica di non averne profitato abbastanza; quegli studi, diciamo, sono da alcuni genitori considerati come qualche cosa di transitorio, come una formalità imposta dalla legge, per arrivare alla sospirata licenza, la quale deve fornir titolo agli impieghi, o schiuder la via agli Atenei. Bisogna dunque, secondo l'angusto punto di veduta di quei genitori, finirli ad ogni modo, bene o male, anzi piuttosto male che bene; finirli presto sopra tutto; ottenere ogni anno il passaggio da classe a classe, malgrado l'imaturità, l'impreparazione, l'insufficienza dei giovani; cercare, per i propri figli, con sollecitazioni, preghiere, pressioni, la promozione senza esame, tanto più energicamente quanto più si comprende che l'esame non potrebbe essere superato, e così un segno d'onore per gli ottimi diventa un passaporto di scapellotto per gli infimi; contentarsi, se all'esame deve pur venirsi, dello stretto voto d'idoneità, non ambire un punto di più, e decantarlo, come una volta non si faceva per i pieni voti assoluti o quasi; adoperarsi insomma con tutto il fervore, non perchè i propri figli imparino e sappiano, ma perchè passino, anche se signoranti.

Ora, come non vedere che questo modo di giudicare la scuola secondaria, del quale siffatti genitori non fanno mistero verso la loro prole, questo scaltanarsi per ottenere da una morbosa indulgenza, da debolezza o dal tedio, ciò che non si potrebbe conseguire dalla giustizia, non può che nuocere gravemente alla civile educazione dei giovani?

È ben vero — e bisogna riconoscerlo ad onore del ceto rispettabilissimo dei nostri docenti — che essi, generalmente parlando, resistono, e fanno benissimo, a cotanti pressioni; ma dove va a finire, per tal modo, quella cooperazione della famiglia con la scuola, che è pur tanto necessaria perchè questa possa dare tutti i suoi frutti?

Senza voler fare i brontoloni, nè i *laudatores temporis acti*, certo è che oggi attraversiamo un periodo di depressione morale in molte manifestazioni della vita pubblica, e nemmeno la scuola secondaria, malgrado che oggi abbiamo docenti più istruiti e valorosi di quanto, generalmente, furono in passato, vi si sottrae.

Ed è invece appunto la scuola, che deve darci i cittadini ed i reggitori, gli amministrati e gli amministratori di domani, è appunto dalla scuola che si deve iniziare un salutare risveglio, una più seria preparazione delle coscienze: il che non si otterrà se non assicuriamo la serietà degli studi, e, pur escludendo ogni severità esagerata, non diamo il bando ad ogni dannosa e pusillanime rilassatezza.

nt.

Ancora di GIOVANNI CERESINI DA CESENA maestro di musica del secolo XVII.

Se ciò che si stampa su per i giornali non venisse dimenticato appena letto (quando pure è letto), potremmo sperare che quell'*ancora*, che si trova nel titolo posto qui sopra, facesse ricordare a qualcheduno che del dotto musicista cesenate ci siamo occupati altra volta, e precisamente nel nostro N. 28 Anno XII (15 Luglio 1900). Ora, per la cortesia d'un nostro valente amico, il prof. Giuseppe Agnelli bibliotecario della Comunale di Ferrara, e per altre ricerche fatte nel nostro Archivio Storico Municipale, dove ci capitò una lettera autografa del Ceresini stesso, non priva, ci sembra, di

importanza, abbiamo potuto raccogliere, intorno a lui, altre notizie, che ne illustrano e ne accrescono la biografia, quantunque, pur troppo, non la compiano. Ed appunto nel supposto — molto naturale — che i più dei nostri lettori non ricordino le cose dette altra volta, rifonderemo i vecchi ed i nuovi dati, confidando non dispiaccia, a chi ama il proprio paese e quanto si riferisce a' suoi uomini più chiari, vedersi di nuovo davanti l'immagine del sacerdote musicista del seicento, tanto più che, come spiegheremo, fu anche quella d'un buon figlio e d'un onest' uomo.

Giovanni Ceresini nacque a Cesena il primo di Maggio del 1584 da Mastro Donino e da donna Isabetta Saleriani. Lo battezzò il canonico della Cattedrale Cesare Bosso, e gli fu comare la balia Anastasia delli Maraldi. Non fu probabilmente la prima prole di quel genitori, sia perchè, come troveremo più oltre, egli stesso ricorda un fratello, sia perchè se la madre sua era decrepita quando egli toccava i 48 anni, non doveva esser più giovanissima quando egli nacque.

La famiglia sua era di assai poveri operai; tanto che se volle imparare a leggere e a scrivere, e sopra tutto istruirsi nella musica, che fu sin da fanciullo la sua passione, dovette mettersi a frequentar chiese, ed anzi entrare ben presto in un convento e farsi monaco. Scelse l'ordine dei Canonici Lateranensi di S. Croce, che risiedevano nello stesso luogo in cui è oggi il civico Cimitero; e là gli fu largo di benevolenza il dottissimo suo concittadino Padre Celso Rosini, versato in molte discipline e più specialmente studioso delle patrie memorie.

Le singolari disposizioni musicali, di cui il giovanetto diede prova, spinsero quei monaci a far di tutto per procurargli modo d'andare a perfezionarsi a Bologna. Chi potesse conoscere quali erano, verso la fine del secolo XVI, le condizioni degli studi musicali in quella città, che ne fu sempre ben fornita e ne divenne poscia insigne, non faticherebbe molto a trovar qualche indizio dei probabili suoi maestri. Ma a noi manca ogni sussidio di dati in proposito.

Certo però la riuscita dovette essere felicissima, perchè, a 28 anni, nel 1612 — avendo egli, forse al fine di attendere con più scioltezza all'arte sua, abbandonato l'ordine monastico per rendersi prete secolare —, lo troviamo Mansionario della Cattedrale di Ferrara e Maestro di Cappella di quella « Illustrissima Accademia della Buona Morte ».

Giovine, amante dell'arte, in una città, che, se non aveva più gli splendori estensi, caduta com'era sotto la mortifera dominazione papale fino dal 1598, doveva però conservarne qualche traccia, circondato da altri studiosi come lui e da brillanti cavalieri e dame, in un tempo nel quale la musica incominciava, tra il favore popolare e dei signori, quell'ascendente cammino, che toccò l'apogeo nel secolo XVIII, di cui fu una delle note caratteristiche, Giovanni Ceresini deve aver passato a Ferrara i suoi anni più felici.

Dell'attività sua si ha prova in alcune composizioni musicali: un *Primo libro di Motetti* a 1, 2, 3, 4, 5 e 6 voci, e una *Messa et salmi* a 5 voci; stampate entrambe a Venezia da G. Vincenti negli anni 1617 e 1618. Anzi, poichè la seconda reca l'indicazione op. 3, vi deve essere un altro lavoro intermedio, di cui i bibliografi (primo fra tutti il Petia) non ci hanno conservato il ricordo. Della *Messa* dicemmo altra volta che la partitura per basso si trova nella nostra biblioteca comunale che ne fece acquisto da una Casa di Germania; e di essa esiste pure una seconda edizione, fatta dallo stesso editore della prima nel 1623.

Della stima poi in cui il Ceresini era tenuto è attestazione la sua nomina a Maestro di Cappella della Cattedrale, della quale per altro ci manca la data; onde non possiamo sapere se precedette o seguì quello che chiameremo « l'incidente di Cesena ».

Bisogna dunque ammettere che vi fosse un ben grave motivo per determinare il plaudito musicista al pensiero di lasciare la dolce sede de' suoi trionfi, una città nella quale era ancor recente l'onore di capitale d'uno Stato, e che conservava quello di metropoli d'un' importante legazione, per venire nella assai più modesta sua patria, sede d'un semplice governatore di seconda classe. Non crediamo che si trattasse d'un caso di nostalgia, non infrequente del resto tra i romagnoli, moltissimi dei quali non sanno vivere a lungo

lontani dal luogo dove nacquero; in tale ipotesi, egli non avrebbe durato un ventennio a starne fuori. La causa che lo indusse a cercare di ritornare a Cesena, interrompendo una fortunata carriera, piena di morali soddisfazioni e non priva di materiali compensi, era onorevolissima: si trattava di venire in soccorso della madre vecchissima, d'un fratello disgraziato, di nipoti stretti dalla miseria. Un collocamento a Cesena, sia pure meno cospicuo e remuneratore di quello di Ferrara, permettendo di far tutta una famiglia, avrebbe dato modo al buon prete di sollevare i suoi cari, a cui forse non poteva mandar da Ferrara tanto che bastasse a sostentarli. L'esempio d'abnegazione che egli dava, rinunciando alle attrattive, alle lusinghe ammaliatrici dell'arte sua, era veramente lodevole; il sacrificio che egli compiva era grande; questo atto serve a designarci il carattere morale di questo Cesenate dei vecchi tempi, ed a mostrarci che in lui l'animo era alto quanto l'intelletto, e l'affettuosità delicata e squisita quanto il gusto artistico.

Ma quale poteva essere un collocamento possibile? Sulla fine del 1631 o il principio del 1632, si rese vacante in Cesena un beneficio, o cappellania, dal titolo di S. Girolamo e dell'Arcangelo Raffaele, fondato, fino dal secolo XV, da Francesco di Cecchino della Canepa, con suo testamento del 26 Novembre 1478 a rogito del Notaio Antonio Zanolini; ed il cui conferimento spettava al Comune. L'ultimo investito era stato un don Cristoforo Berti, forse della famiglia stessa di quel Domenico Berti, oggi oscuro omonimo dell'illustre biografo di Giordano Bruno, ma abbastanza noto, nel secolo XVII, come poeta (stampò un volume di versi col titolo di *Apollo Pitto*) e più per un curioso vitalizio, che assicurò a lui una considerevole rendita, ma cagionò un onere gravissimo al suo contraente. Gli avevano dato del matto quando lo fece; ma egli ebbe occasione d'esclamare:

Dicono che fui pazzo: io gliel perdono;
Fu rapina il contratto e non fu dono.

Il ben diverso don Ceresini aveva ragione di confidare che la non immemore patria volesse far buon viso alla sua domanda e conferirgli l'invocato beneficio. Egli ne aveva onorato il nome, che sempre con insistente amore scrisse sul titolo delle sue opere, con meriti artistici generalmente riconosciuti; anche a Cesena si apprezzava la musica, e, nel Gennaio del 1619, vi si era, con complicati meccanismi scenici, rappresentata l'azione musicale *Il ratto di Proserpina*, al cospetto del cardinal legato Rivarola (omonimo di quello che due secoli dopo preferì ben altri spettacoli — quelli delle processure e delle galere contro i liberali); il Municipio teneva una propria cappella in palazzo, con musicisti e suonatori di merito (e così sempre seguì fino alla fine del secolo XVIII, tanto che, nel corso di soli sei anni, dal 1775 al 1781, la Comunità spese in *funzioni musicali*, in onore del papa o di cardinali, soldi 1123,15 pari a L. 5975,15); assai larga era la propensione per l'arte dei suoni; come dunque non avrebbe dovuto sperare? Il pietoso scopo del suo ritorno in patria doveva essere un motivo di più per propiziargli gli animi de' suoi concittadini, ed egli non mancò di accennarlo nella sua istanza. La quale, sebbene abbia una sintassi alquanto imbrogliata, vogliamo riferir qui integralmente, come attestazione di sentimenti nobilissimi, solo cercando, col rimodernarne la grafia, segnar qualche virgola e qualche parentisi, di renderla più chiara ed intelligibile:

Fuori: Alli Molto Illustri Signori, li Signori Conservatori, Anziani e Consiglieri del Consiglio di Cesena: Per Giovanni Ceresini da Cesena.

Dentro:

Molt' Illustri Signori

Giovanni Ceresini sacerdote cittadino di questa loro città, devotissimo oratore,

Poichè, per lo spazio oramai di vent'anni, è stato fuori di questa sua patria; e con tutto che in Ferrara, così nobile città, con la larghezza di tanto tempo, e con vari suoi sudori e stenti, si sia acquistato una Mansioneria nella Cattedrale della rendita d'alcune Centinaia di lire e altre provisioni, con le quali potrà vivere comodamente; nondimeno, tirato dall'istinto naturale e dall'amore della sua patria e dallo zelo di spendere il suo talento massime di musica, di cui egli fa principale professione e d'altri suoi esercizi, de' quali il signore Iddio gli ha fatto grazia, in beneficio e servizio de' suoi cittadini, massime ora con l'occasione che è vacante la Cappellania di

S. Girolamo della Cattedrale di Cesena, inspatronato di questa Illustre Comunità (della quale Cappellania quando fosse graziato dalle Signorie Vostre molto illustri, verria ad avere effetto il suo intento; tanto più che con essa verrebbe a convivere con la decrepita madre, con giovani nipoti e con un fratello, ridondando ciò in utile loro, ridotti in termine tale, che hanno bisogno della presenza e assistenza dell'oratore).

Però umilmente supplica le Signorie Vostre molto illustri che si degnino restar servite di favorirlo di detto beneficio semplice; chè faranno atto degno della generosità loro e opera di carità verso il povero oratore; il quale tutto domanda e riceverà per grazia speciale dalla benigna mano delle SS. VV. *Quas Deus* ecc.

L'adunanza consigliare avvenne il 25 Gennaio 1632, con l'intervento di 61 tra Conservatori, Anziani e Consiglieri. I concorrenti, compreso il Ceresini, erano sette, uno dei quali calorosamente raccomandato nientemeno che dal Presidente di Romagna, che era allora Ottavio Corsini di Firenze. Tuttavia non fu quello il più temibile avversario: il più forte, anzi l'insormontabile ostacolo alle oneste brame del nostro musicista doveva nascere, non già da soverchia servilità verso l'autorità governativa, ma da un vero eccesso di consorzeria della peggiore specie. Venutisi ai voti, per fare bianche e nere, risultò eletto con 46 voti favorevoli don Francesco Masini, figlio della nobile Pantasilea dal Corno e del non meno nobile cav. e consigliere Mario, presente e votante anche lui. Il povero Ceresini raccolse soltanto 29 voti favorevoli, tra i quali amiamo credere si trovasse almeno quello del pure presente Scipione Chiaramonti, che insieme alla scienza pregiava le arti belle, e che, tra gli altri molti suoi libri, ne scrisse anche uno sulle *Scene ed i teatri*.

La famiglia Masini era stata in passato e fu anche poscia benemerita di Cesena; ma essa era ben provveduta di beni di fortuna; e poi quel suo don Francesco fu uno degl'individui più insignificanti.

Non v'era dunque altra ragione per preferirlo al Ceresini, venuto su dal popolo ed illustratosi col proprio ingegno, se non lo spirito di casta che dominava un Consiglio vitalizio ed ereditario e spadroneggiato dal patriziato.

Che avvenne del nostro musicista? Egli rimase certamente a Ferrara, e nel 1638 pubblicò, sempre a Venezia e sempre coi tipi Vincenti, un altro suo lavoro musicale: *Motetti* a 2, 3 e 4 voci con le *Litante della B. V.* — op. 5 (non sappiamo quale fosse la quarta), di cui possiede un esemplare la biblioteca comunale di Ferrara, mentre ne è priva quella del Liceo Musicale di Bologna.

In quale anno egli morisse ignoriamo: ma chi sa che non salti fuori, una volta o l'altra, qualche vecchio documento ad attestarcelo.

A noi piace immaginare che forse qualche accresciuto onore (specialmente se la direzione della Cappella della Cattedrale gli toccò dopo) ed anche qualche aumento di guadagno gli abbiano permesso di soccorrere ugualmente la famiglia e di non sentir l'amarrezza dell'ostracismo avuto dalla città sua e le sia rimasto ugualmente affezionato, essendo proprio degli animi gentili l'amare e servire il proprio paese malgrado ogni sconoscenza.

Nè sappiamo staccarci da questa simpatica figura del Ceresini senza pensare che due secoli dopo di lui un altro valente musicista cesenate, Nicola Petrini Zamboni, delle cui Memorie autobiografiche pubblicammo un largo sunto (N. 47-50 del 1901), dopo aver peregrinato per i principali teatri d'Italia e di Francia, appunto nell'aristocrazia Ferrara aveva quieto e stabile asilo come maestro di Cappella.

lo spigolatore.

C E S E N A

Consiglio Comunale — La sessione ordinaria di primavera verrà inaugurata Sabato prossimo 28 corr., alle ore 19. Tra gli oggetti all'ordine del giorno, quale prova delle gravi cure che la Giunta repubblicana si prende per i più urgenti bisogni del paese che essa amministra, è la proposta di dar voto favorevole al progetto di legge sul divorzio! Tutto ciò in omaggio alla teorica costituzionale della divisione dei poteri!

Curiosi metodi — Premettiamo che non iscriviamo quanto segue — malgrado che altri possa credere il contrario — per ispirito di sistematica opposizione, ma piuttosto per far sì che i nostri

Amministratori radicali si arrestino sopra una china, che, se le cose da noi apprese sono esatte, mena dritto ad un esoso illiberalismo, contro le stesse intenzioni di coloro medesimi, vogliamo crederlo, che si appigliano con precipitazione a certi atti. Premettiamo altresì che, in mancanza di qualsiasi ufficiale comunicazione, e non amando noi origliare alle porte, nè far cantare impiegati, i quali potrebbero credersi esposti chi sa a quali rappresaglie (tutti sanno che l'autoritarismo sta sempre in ragione diretta col radicalismo), non ci è possibile evitare il rischio d'incorrere in qualche involontaria inesattezza. Ad ogni modo ci pare di pubblica utilità raccogliere la voce sparsa in paese, e saremo lieti se essa potrà essere corretta o smentita.

Accennammo già che una recente legge arreca notevoli benefici ai maestri elementari, mentre il nostro Municipio, che non se l'aspettava così presto — malgrado fosse stato posto dalla minoranza sull'avviso —, si affrettò a concederle spontaneamente altri, col passaggio da una categoria all'altra. Si noti che le due qualità di benefici sono, nei loro effetti, piuttosto diverse; perchè mentre quelli del Governo sono proporzionali agli anni di servizio dei docenti, quelli del Comune invece — ed anche questo fu notato dalla minoranza consigliere — sono assai più vantaggiosi ai recentemente nominati che agli anziani.

A quanto abbiamo potuto capire, sembra che la Giunta, di fronte alla nuova legge, e di fronte all'aggravio che deriverebbe al bilancio dall'applicare entrambi i benefici, ritenendo d'aver la facoltà, da un lato, di rimandare l'applicazione del passaggio di categoria, per mancanza di fissazione di data, o dall'altro di non applicare quest'anno la riforma governativa venuta a bilancio comunale votato, abbia deciso di stabilire una convenzione coi maestri, perchè rinuncino per quest'anno ai benefici della legge.

Prescindiamo dall'osservare che, da un lato, l'aver il Consiglio comunale votato il passaggio di categoria in sede di bilancio, stanziando anche i fondi necessari, ha implicitamente fissata la data della sua applicazione al 1° Gennaio 1903; e che il provvedimento dovrebbe essere definitivo se la Giunta Amministrativa ha, come si è strombazzato, approvato interamente il bilancio stesso; e che, dall'altro lato, nuovi oneri possono derivare al Comune da leggi, anche in corso di Bilancio, e vi si può provvedere con varie maniere.

Ma ammettiamo pure per un momento l'ipotesi assurda che la Giunta abbia il diritto di rimandare l'uno o l'altro beneficio.

Che cosa si sarebbe fatto in tale ipotesi? Si sarebbero — sempre a quanto abbiamo inteso — convocati i maestri: si sarebbe detto loro: « o accettate tutti la rinuncia per quest'anno ai benefici della nuova legge, o va a monte il passaggio di categoria: il dissenso d'un solo basta perchè non se ne faccia nulla. » E si sarebbe anche soggiunto che si doveva approvare seduta stante, non essendo possibile nè una dilazione, nè una sospensione. Non garantiamo l'esattezza delle frasi (e come lo potremmo?), garantiamo però che era impossibile evitare che per tal modo vi fosse chi ricevesse l'impressione di non essere libero nel rendere il proprio voto.

Ora noi osserviamo: o il Municipio era ancora in diritto di sospendere la decorrenza d'un beneficio qualunque, o non lo era. — Nel primo caso, che male c'era a lasciare che gl'insegnanti potessero meglio ponderare la convenienza della scelta che il Comune ad essi offriva, esaminare la formula della convenzione, determinarsi, a ragion veduta, sull'accettarla o respingerla?

Nel secondo caso, le illazioni che se ne potrebbero trarre non sarebbero anche più gravi?

E nell'uno e nell'altro caso, che cosa non si sarebbe detto, e quanto non si sarebbe popolarmente strillato se un contegno consimile fosse stato adottato da un'Amministrazione non popolare?

Del resto, noi ripetiamo qui ciò che abbiamo adombrato lo scorso numero; e cioè che, in materia di stipendio di maestri elementari, ogni transazione, a cui gl'insegnanti possono coattivamente o no piegarci, è intrinsecamente nulla; perchè tale è lo spirito della speciale legislazione che li protegge, e perchè sarebbe inutile stabilire per essi dei vantaggi per legge, se fosse lecito contravvenirvi con patti privati, spese volte tut-

t'altro che di libero volere da parte dei dipendenti.

Cassa di Risparmio — Nell'adunanza generale di Domenica scorsa (15 corr) furono lette ed approvate le relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Revisori e conseguentemente il Consuntivo 1902. Dalla prima di tali relazioni si rileva, in confronto col precedente anno, un aumento di L. 185,051.14 tra depositi a risparmio e in conto corrente. Il Consiglio aumentò gli investimenti in valori pubblici per L. 100,000, come quello che più prontamente è disponibile; provide alla vendita, o piuttosto al cambio, di cartelle fondiari di Bologna di vecchio tipo con nuovo, ottenendo un beneficio di L. 6426.62, che fu portato al fondo per oscillazioni, salito così a L. 23,049.84. Furono anche impiegate L. 39.610 in prestiti agrari. Alienati i capitali bestiami, è cessata interamente ogni azienda rustica, che non si conviene ad un Istituto di credito; ed è stata pur conclusa la vendita di alcune piccole case nel suburbio Cavour. Scarse le liti: segno della bontà e serietà delle operazioni. Aumentata l'attività, che si rispecchia nell'utile netto di L. 29.899.98, anche avendo provveduto per L. 5049,30 al miglioramento del fabbricato, che è sede della Cassa. Il detto utile vdrà tutto erogato a vantaggio del fondo di riserva, tranne la parte destinata a pubblica beneficenza. — Rispetto poi a quest'ultima, il Consiglio Direttivo ha proposto e l'Assemblea accettato (mantenendo fermi i sussidi agli Scrofolosi, ai Reduci, il fondo assicurazioni operaie, e riducendo alquanto quelli per la Società di M. S. e per la Cucina Economica in vista dei considerevoli vantaggi che questi due Istituti hanno ritratto dalla gestione del Forno normale) di elevare a L. 500 il concorso a favore del Patronato Scolastico. Il socio Trovanelli, considerato: che ai depositi della Cassa contribuisce largamente il risparmio rurale; che l'aumento dell'indicato sussidio viene consentito anche dalla soppressione di ogni stanziamento per Locande sanitarie, che avrebbero dovuto giovare alle campagne; che quasi tutta la pubblica beneficenza locale è consacrata esclusivamente alla popolazione urbana; ha proposto che si faccia speciale raccomandazione al Patronato perchè estenda la propria azione, specialmente mediante la refezione, anche nelle borgate del Comune: il che è stato approvato. — Si raccomandò pure al Consiglio, non potendo occuparsene l'Assemblea per ragione di Statuto, di concorrere con una modesta offerta alla sottoscrizione in favore delle due Guide, vittime della recente tragedia del Gran Sasso, giacchè, sebbene si trattasse di soccorrere private famiglie, lo scopo di tale sottoscrizione le dava certo importanza e significazione pubblica, dovendo attestare la fratellanza nazionale e patriottica di due regioni italiane.

Procedutisi poscia alla nomina d'un Consigliere, fu eletto all'unanimità il conte Carlo Chiaromonte.

Festa all'Asilo Infantile — Giovedì 19, per la ricorrenza di mezza Quaresima, nella palestra ginnastica delle Scuole femminili, ha avuto luogo una bella e riuscitissima festa dei bambini dell'asilo.

Erano presenti il Sotto-Prefetto Cav. Zazo, alcuni membri del Municipio e della Congregazione di Carità, e moltissimi invitati, che gemivano la sala insufficiente a contenere tutti gli intervenuti.

Il programma, formato di esperimenti di recitazione, di canto e di ballo, fu svolto con una precisione, con una armonia e con una graziosità veramente straordinarie, e tanto più ammirabili in quanto che la esecuzione ne era affidata a piccoli bimbi, dai tre ai cinque anni, dei quali naturalmente riesce assai difficile la preparazione.

Con questo nuovo esperimento si è riconfermata ancora una volta, se pure ne era il bisogno, la bontà della deliberazione presa dalla passata amministrazione di avocare al Municipio la sorveglianza e la Direzione dell'asilo; e, il risultato felice di già ottenuto è sicuro affidamento del bene che si può per l'avvenire attendere da esso.

Gli invitati furono larghi di approvazioni ai bambini e alle insegnanti, e noi con piacere ci associamo al plauso così degnamente meritato.

Locande sanitarie — La Commissione provinciale contro la pellagra ha pubblicata la relazio-

ne sulle Locande sanitarie per l'esercizio 1902, che è il quarto dalla fondazione. Se il Comune di Cesena figura tra i contribuenti (L. 200 il Municipio e L. 100 la Congregazione di Carità; non calcolando le L. 125 della Cassa di Risparmio, che, sottoposti a condizione non verificatasi, non verranno pagate), non figura affatto tra i beneficiari, perchè nel nostro territorio non venne istituita nemmeno una Locanda. Eppure, sopra dieci Comuni beneficiari, quattro ebbero un numero d'infermi inferiore ed uno pari a quello denunciato per Cesena, che fu di 23; e tutti gli altri di poco lo superarono, fatta sola eccezione per Rimini, che ne ebbe 48. Forse, l'essere gl'infermi del nostro Comune troppo sparsi in diverse e lontane frazioni ha reso impossibile l'impianto d'una Locanda in una frazione qualunque. Ma poichè, come giustamente dice la Relazione provinciale, molti pellagrosi e le loro famiglie tentano, per falsa vergogna, di sfuggire ad ogni indagine, sarà bene che i Sanitari attendano col massimo zelo a scovarli; e sarà anche meglio che il Municipio ve li richiami con ogni sollecitudine.

Per Gastone Gomme — Nella trigesima della morte del povero Gomme, i romagnoli residenti a Roma, con gentile pensiero, hanno mandato una bellissima corona di fiori: e questa fu portata da molti amici di Cesena, Martedì stesso, al Cimitero.

Società contro l'accattonaggio — Altre offerte: Tip. Biasini-Tonti, Bratti Antonio, Mori Dott. Cino, Pio Dott. Luigi, Saragoni Cav. Lodovico L. 6 per ciascuno; Società di divertimento "La Rocca", Fratellanza Muratori, Andreucci Luigi L. 10 pure per ciascuno; in tutto L. 60, che, aggiunte alle precedenti, fanno L. 725.

Pei Bambini scrofolosi — Il Comitato ha pubblicato il resoconto del 1902. Prescindendo dai residui attivi, che oramai rappresentano un capitale patrimoniale (di oltre 8 mila lire), le entrate dell'anno furono L. 2725.55, e la spesa di L. 2475.65. I fanciulli sovvenuti furono 68.

Consorto agricolo — Ricordiamo che domani 22 ha luogo l'adunanza generale di seconda convocazione, valida qualunque sia il numero dei presenti.

Università popolare — Programma dell'entrante settimana:

Martedì 24 - Avv. Trovanelli - Risorgimento
Giovedì 26 - Prof. Forgiarini - Gli Ostrogoti.

Cooperativa fra i Muratori — L'adunanza generale è fissata per domani 22, alle ore 9. Mancando il numero legale, avrà luogo la domenica successiva.

Pubblicazioni — Pervenutoci con molto ritardo e dopo quello del 1° Marzo il fascicolo del 16 febbraio della riputata « Rassegna Nazionale » di Firenze, ne diamo il sommario ai nostri lettori:

A. Conti, Alinda Bonacci Brunamonti - M. Morasso, I risultati dell'Esposizione di Torino - R. Mitrovic, Il Montenegro nella storia della letteratura serbo-croata - G. Vitali, Della filosofia e dell'azione - A. M. Cornelio, La cremazione è una barbarie - S. Orne Jevet, Mary Hamilton - P. Campello, Il card. Parocchi - M. Hungerford, Marvel - P. Procacci, Una scritta colonica - G. Signorini, Passatempo filologici - F. d. F., Il cardinale Capecepatro contro il divorzio - E. S. Kingavan, Libri e riviste estere - G. B. Cangiullo, La visita non restituita - Notizie - Rassegna Bibliografica.

Rassegna di rimando — Nel prossimo Aprile avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per i militari in congedo illimitato, che, per ragioni di salute, ritengono di non esser più idonei. Per ischiarimenti rivolgersi al Municipio (Stato Civile)

Banda militare — Domani Domenica 22 corr. la banda del 2° Reggimento Fanteria, suonerà dalle ore 15 alle 16,30 in P. E. Fabbri.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTO

FEDERICO ZAVAGLIA vuole pubblicamente esternare tutta la sua più viva riconoscenza all'Egredo Dottor Cino Mori, il quale, con valentia pari all'assistenza premurosa ed assidua oltre ogni dire, lo curava e guariva di una gravissima *pneumonia bilaterale accompagnata da itterizia e nefrite*.

Se in seguito all'INFLUENZA siete stati presi da inappetenza, debolezza di stomaco, difficili digestioni, fate uso del

VERMOUTH

tonico digestivo alla Noce vomica, preparato dalla

Farmacia Chimica
MONTEMAGGI - Cesena

